

LA POVERTÀ IN ITALIA. RAPPORTO SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA 2024 DI CARITAS ITALIANA

ABSTRACT

L'articolo ripercorre i dati relativi alla condizione di povertà in Italia, il cui aggravarsi e diffondersi rende necessarie riflessioni e politiche in grado di intervenire efficacemente rispetto a quella che sembra configurarsi come vera e propria emergenza, dalle implicazioni allarmanti. A tal proposito, si descrive il contributo, declinato su molteplici fronti, della Rete Caritas a sostegno di storie di fragilità e vulnerabilità che interessano individui e famiglie, e che promuove un nuovo modello di comunità e relazione.

Introduzione

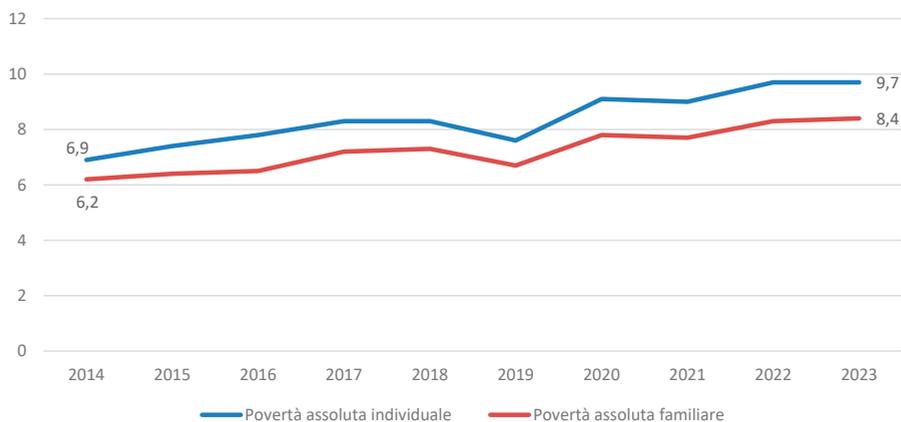
Lo scorso 21 novembre, in occasione della VIII Giornata mondiale dei poveri, Caritas Italiana ha pubblicato il suo ultimo Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, dal titolo "Fili d'erba nelle crepe. Risposte di Speranza". Il rapporto, giunto alla sua 28esima edizione, come di consueto, accende i riflettori sul fenomeno della povertà, sollecitando le comunità, civili ed ecclesiali, rispetto alle numerose storie di deprivazione e di bisogno che caratterizzano la nostra società. Gli studi e le ricerche Caritas nascono, infatti, con l'intento di suscitare una responsabilità condivisa, che si estende dal livello personale fino a quello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi di gruppi sociali, associazioni e famiglie. Il primo passo è innanzitutto promuovere una maggiore consapevolezza e un cambio di sguardo nei confronti dei poveri, spesso etichettati come colpevoli della loro condizione e non come vittime di disuguaglianze e sperequazioni; fondamentale è adottare un punto di vista diverso che permetta di vedere l'altro con fiducia, superando paura e indifferenza e favorendo anche la partecipazione. In questo

senso, i dati empirici sulle persone in difficoltà sono strumenti preziosi per aumentare la consapevolezza sugli inaccettabili squilibri economici e sociali che alimentano l’impoverimento. Dalle responsabilità individuali si arriva così a quelle collettive e istituzionali, per sollecitare le quali vengono portate avanti azioni di *advocacy* a più livelli, locale, nazionale e internazionale. Fare *advocacy* per Caritas, come indicato nel proprio statuto, significa in particolare “*stimolare l’azione delle istituzioni civili e una adeguata legislazione*”¹; e questo avviene proprio a partire dalle attività di studio e ricerca che vedono nell’ascolto e nell’incontro con il “povero” il primo e il più prezioso passo.

1. La povertà in Italia secondo i dati della statistica pubblica

A partire dalla prima edizione del Rapporto Caritas (1995), la povertà ha conosciuto una trasformazione radicale sia nei numeri che nei profili sociali. In Italia oggi è ai suoi massimi storici ed è da intendersi ormai come fenomeno strutturale del Paese. I dati Istat relativi all’anno 2023 (ultimo anno disponibile), attestano che il 9,7% della popolazione – un residente su dieci – vive in uno stato di povertà assoluta. Se si pensa che solo quindici anni fa tale condizione riguardava appena il 3% della popolazione si comprende quanto siano state compromettenti per l’Italia le gravi crisi globali attraversate a partire dal 2008, dal crollo di *Lehman Brothers*, alla crisi del debito sovrano, fino alla pandemia da Covid-19, a cui si aggiungono ora gli effetti delle guerre internazionali che stanno impattando fortemente su inflazione, crescita e scambi commerciali. Complessivamente risultano in uno stato di povertà assoluta 5 milioni 694mila persone, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie. Si tratta di individui e nuclei che, secondo la definizione Istat, non hanno il minimo necessario per vivere dignitosamente. A questi si aggiunge una fascia consistente di popolazione in una condizione di vulnerabilità socioeconomica: si tratta di oltre 13 milioni di individui, corrispondenti al 23,1% della popolazione, che rientrano nei parametri di rischio di povertà o esclusione sociale secondo gli indicatori europei (AROE – At Risk of Poverty or Social Exclusion).

Graf. 1 – Incidenza della povertà assoluta tra gli individui e le famiglie (valori %) – Anni 2014-2023



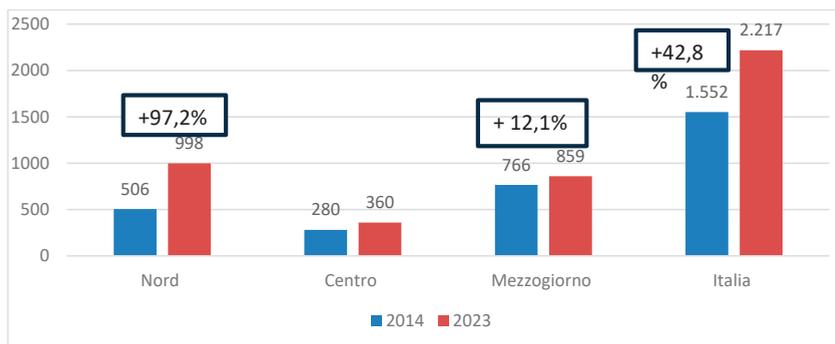
Fonte: Istat

1. Caritas Italiana, Statuto, cit. art.3 (<https://www.caritas.it/statuto/>)

Oltre ai numeri, nel tempo cambiano visibilmente anche i profili sociali. Se in passato, infatti, lo stato di indigenza era associato per lo più a gruppi ben definiti e circoscritti (famiglie numerose, anziani, disoccupati e aree del Mezzogiorno), nel corso degli anni il fenomeno ha di fatto rotto gli “argini”, raggiungendo categorie inedite, oltre a esacerbarsi in talune situazioni preesistenti. Attualmente quattro possono dirsi i gruppi sociali che più pesantemente di altri hanno scontato gli effetti delle tante crisi attraversate negli ultimi lustri: i residenti nelle aree del Nord, le famiglie di stranieri, i minori e i lavoratori poveri.

Se si guarda il fenomeno dal punto di vista delle differenze macroregionali, dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere residenti al settentrione risulta praticamente raddoppiato, passando da 506mila nuclei a quasi un milione; la crescita del numero di indigenti nel resto del Paese appare, invece, molto più contenuta (+28,6% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno). Oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole complessivamente. L’incidenza percentuale continua a essere ancora più pronunciata nel Mezzogiorno, anche se la distanza appare molto assottigliata; al contrario, solo nove anni fa la quota di poveri nelle aree del Meridione era più che doppia rispetto al Nord².

Graf. 2 - Numero famiglie in stato di povertà assoluta per macroregione - Confronto 2014-2023 (v. in migliaia)



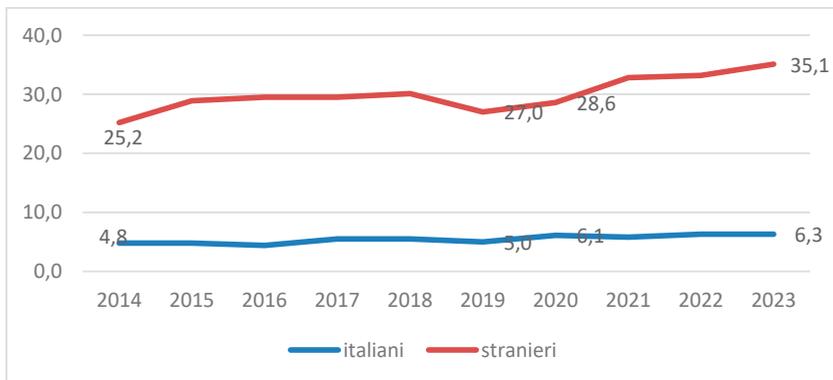
Fonte: Istat

Un elemento interpretativo rilevante nell’analisi della cosiddetta “questione settentrionale” riguarda senza dubbio la presenza straniera. Le regioni del Nord, infatti, accolgono quasi il 60% della popolazione immigrata residente in Italia, la quale, com’è noto, presenta i livelli di povertà più elevati. Se si analizza l’incidenza della povertà in relazione alla cittadinanza, il divario a svantaggio degli stranieri risulta evidente, sia in termini statici che dinamici (Grafico 3). Nel 35,1% dei nuclei familiari con cittadinanza straniera si rileva una condizione di deprivazione, a fronte del 6,3% tra quelli italiani.

2. Nel 2023 l’incidenza della povertà assoluta nel Mezzogiorno è pari al 12,0%, nel Nord pari all’8,9%; nel 2014 i valori si attestavano rispettivamente al 9,6% e 4,2%. Cfr. www.istat.it.

Nell'arco di dieci anni, inoltre, l'incidenza della povertà tra gli stranieri è aumentata di dieci punti percentuali, mentre tra gli italiani l'incremento è stato molto più contenuto, pari a 1,5 punti.

Graf. 3 – Incidenza della povertà assoluta familiare per nuclei di soli italiani e di soli stranieri – Anni 2014-2023 (%)

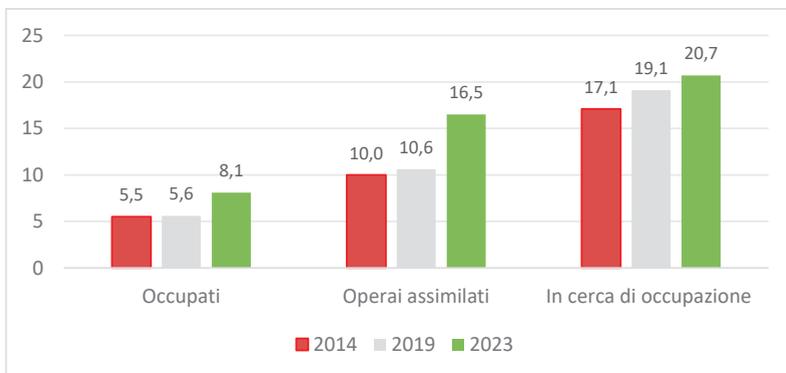


Fonte: Istat

Un ulteriore nodo cruciale è rappresentato dalla dimensione generazionale. L'incidenza della povertà tra bambini e adolescenti ha infatti raggiunto livelli storicamente inediti, sfiorando il 14% (13,8%): si tratta del valore più elevato registrato nella serie storica ricostruita da Istat, nonché il più alto tra tutte le fasce d'età. In termini assoluti, si contano circa 1 milione e 295 mila minori in condizione di povertà assoluta: quasi un povero su quattro, dunque, è un bambino o un ragazzo. Il disagio che colpisce le nuove generazioni appare ormai strutturale: da oltre un decennio, infatti, si osserva una correlazione inversa tra età e incidenza della povertà, con una maggiore probabilità di trovarsi in condizioni di bisogno proprio tra i più giovani. Un fenomeno che segnala un'inversione di tendenza rispetto al passato e che solleva interrogativi urgenti sul futuro delle coorti più giovani. Infine, un ultimo nuovo elemento di allarme sociale riguarda il lavoro: lavorare oggi non basta più per dirsi al riparo da una condizione di indigenza. In Italia l'8% degli occupati non riesce a raggiungere uno standard di vita dignitoso. La situazione è particolarmente critica tra gli operai e le figure a loro assimilabili, per i quali la percentuale sale al 16,5%, segnando un record mai registrato prima. Confrontando l'incidenza della povertà tra gli operai e i disoccupati, si osserva uno scarto di appena 4 punti percentuali; questo dato suggerisce che, in molti casi, lavorare o non lavorare comporta un rischio simile di trovarsi in condizioni di indigenza (Grafico 4). Tante le fragilità del mercato del lavoro che possono dirsi alla base di questo fenomeno: l'ampia diffusione di lavori a bassa remunerazione e bassa qualifica, soprattutto nel terziario; il mancato rinnovo contrattuale e la proliferazione dei Ccnl; la diffusa precarietà, la forte incidenza dei lavori irregolari e dei contratti non standard; il forte incremento del part-time involontario; la stagnazione dei salari; la forte incidenza delle nano imprese; il basso tasso di occupazione femminile (che incide sui modelli di famiglia monoreddito);

le marcate differenze territoriali Nord-Sud; il dualismo tra *insider* (lavoratori con contratti stabili) e *outsider* (lavoratori precari).

Graf. 4 – Incidenza della povertà assoluta familiare per condizione e posizione occupazionale della figura di riferimento (%) - Confronto anni 2014-2019-2023



Fonte: Istat

2. Il punto di vista Caritas

Se quello appena descritto è il quadro complessivo sulla povertà letto attraverso i dati della statistica pubblica, come rete Caritas possiamo aggiungere ulteriori elementi sul fenomeno proprio a partire dalle numerose storie di fragilità e vulnerabilità intercettate presso i centri di ascolto (CdA) e i servizi diffusi su tutto il territorio nazionale. I CdA, in particolare, possono definirsi dei “veri e propri spazi relazionali per ascoltare, ricevere e dare speranza, nei quali si incarna lo stile evangelico, fatto di attenzione, ascolto, accoglienza e cura dell’altro. La loro presenza è in grado di captare e cogliere i bisogni, offrendo così la possibilità di leggere e interpretare il fenomeno della povertà diventato sempre più trasversale e dinamico [...]”.

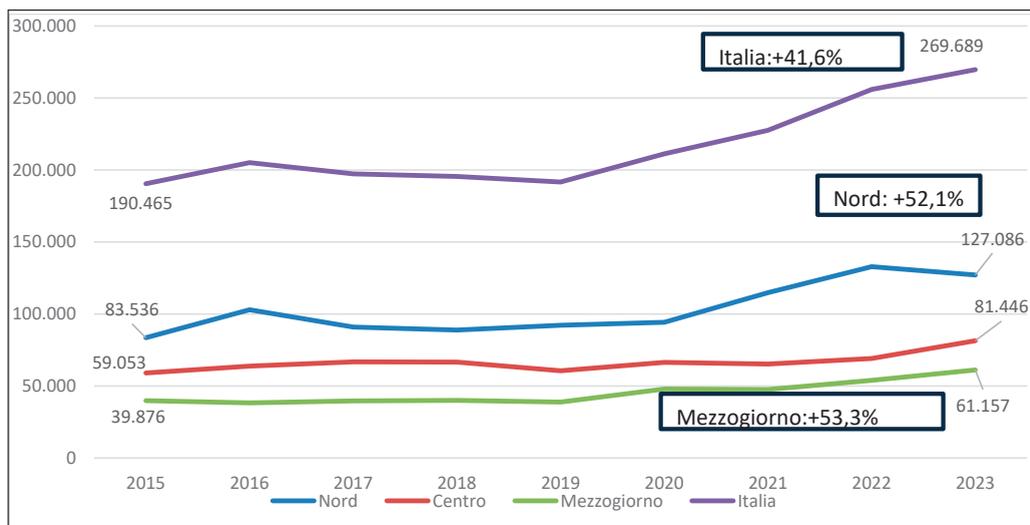
Così se nel 2023 i poveri assoluti hanno raggiunto quota 5,7 milioni, le persone aiutate e sostenute dalla Caritas nello stesso anno sono state 269.689 (pari al 12% delle famiglie in povertà assoluta complessive). Sebbene rilevante, questo dato risulta verosimilmente sottostimato rispetto all’effettiva estensione dei bisogni rilevati dall’intera rete, in quanto riferito esclusivamente ai soli centri di ascolto e servizi informatizzati (3.124 in totale, distribuiti su tutto il territorio nazionale³).

Dal 2022 al 2023 il numero degli assistiti è cresciuto del 5,4%. Tuttavia, è solo ampliando lo sguardo a un arco temporale più ampio che si ha contezza dell’effettiva trasformazione del fenomeno: dal 2015 a oggi, infatti, il numero delle persone accompagnate è cresciuto del 41,6%, in linea con la crescita della povertà assoluta stimata da Istat. I territori che registrano l’aumento più cospicuo delle richieste di aiuto risultano quelli di Sud e Isole (+53,3%) e del Nord Italia (+52,1%).

3. Caritas diocesana di Potenza, 2024, *Sabbie mobili*. Rapporto su povertà ed esclusione sociale 2024.

4. Si tratta complessivamente 3.124 Centri di Ascolto e servizi, dislocati in 206 diocesi (pari al 93,6% delle diocesi italiane). Per tutti i dettagli relativi alle diocesi coinvolte si rimanda al report statistico di Caritas Italiana 2024: https://archivio.caritas.it/materiali/Rapporti_poverta/report_statistico_2024.pdf.

Graf. 5 – Numero di persone assistite dalla rete Caritas per macroregione- Anni 2015-2023 (v.a.)



Fonte: Caritas Italiana

Tra le persone assistite, la componente straniera rappresenta il 57% del totale, con forti differenziazioni su base territoriale: nelle regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest tale incidenza sale rispettivamente al 65,3% e 62,9%, mentre nel Mezzogiorno cala vistosamente, a favore di una maggiore presenza di cittadini italiani, che rappresentano circa i due terzi del totale. Le persone di cittadinanza non italiana risultano prevalentemente coniugate, a differenza dei cittadini italiani, che si distribuiscono in modo più equilibrato tra coniugati, celibi/nubili e separati/divorziati. In questi ultimi casi, la condizione di povertà sembra essere correlata a situazioni di fragilità familiare. In tal senso, si conferma il ruolo degli “eventi svolta” – passaggi critici nella traiettoria di vita – nel determinare o accentuare situazioni di vulnerabilità. Sempre più spesso si parla di una *biografizzazione della povertà*, per indicare come il disagio economico non sia più appannaggio esclusivo di determinati gruppi sociali, ma si manifesti in relazione a eventi e sequenze specifiche nel corso della vita delle persone. Uno degli eventi più significativi in questo senso è rappresentato dalla genitorialità. Due assistiti su tre dichiarano di avere figli, e le famiglie con minori costituiscono il 56,5% del totale. In termini assoluti, si tratta di oltre 152 mila nuclei, con un numero almeno equivalente – se non superiore – di bambini e ragazzi che vivono in condizioni di grave povertà.

Questo dato solleva una forte preoccupazione. Nascere e crescere in una famiglia povera può essere infatti il preludio di un futuro e di una vita connotata nella sua interezza da stati di privazione anche in virtù del nesso che esiste tra povertà economica e povertà educativa. Forte risulta essere infatti la relazione tra povertà e bassa scolarità. E di fatto, tra gli assistiti Caritas, il livello di istruzione risulta marcatamente

basso; la quota più ampia è costituita da persone con licenza media inferiore (44,3%), seguite da coloro che possiedono solo la licenza elementare (16,1%) e da chi non ha alcun titolo di studio o è analfabeta (6,9%). Complessivamente, oltre i due terzi degli assistiti presentano un livello di istruzione basso o molto basso.

Un ulteriore elemento trasversale è rappresentato dalla fragilità occupazionale. Quasi la metà degli assistiti (48,1%) risulta disoccupata, ma emerge con forza anche il fenomeno del lavoro povero (23%). Non è quindi solo l'assenza di un'occupazione a determinare la richiesta di aiuto: quasi un beneficiario su quattro è un *working poor*, con picchi ancora più elevati in Toscana e in Piemonte. Tra i lavoratori poveri, prevalgono le persone di cittadinanza straniera (65%), i genitori (78%), i residenti in abitazioni in affitto, intercettati principalmente nei servizi della Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana. Se si guarda al tipo di professioni svolte, tra gli uomini si nota una molteplicità di mansioni che ruotano tra i settori dell'edilizia, della ristorazione, delle vendite ambulanti, oppure di una categoria che definiremmo "i tuttofare": traslocatori, giardinieri, corrieri. Le donne invece risultano impiegate per lo più nel settore delle pulizie, della cura dei bambini e degli anziani. Spesso si tratta complessivamente di persone con carriere lavorative poco lineari, molto segmentate, piuttosto articolate dal punto di vista delle mansioni svolte e rispetto alle condizioni contrattuali.

Bisogni e problematiche

I bisogni e le fragilità di chi si rivolge ai centri di ascolto e servizi Caritas si concentrano principalmente su difficoltà di natura economico-materiale. Di fatto quasi la totalità degli assistiti vive una condizione di povertà economica, legata a un reddito insufficiente o all'assenza totale di entrate. Questo non sorprende, se si pensa che il livello di Isee medio si attesta tra gli assistiti a 4.315 euro.

La seconda e la terza dimensione di bisogno riguardano poi l'ambito occupazionale (disoccupazione, lavoro nero, precarietà, licenziamenti) e quello abitativo (Tab.1). Reddito, lavoro e casa rappresentano dunque i tre principali assi di vulnerabilità che emergono dalle storie ascoltate. Accanto a questi, si registrano poi ulteriori fragilità, meno diffuse ma spesso strettamente connesse alle prime: si tratta di problematiche familiari (separazioni, divorzi, conflitti di coppia o lutti), sanitarie, legate ai percorsi migratori o all'ambito educativo. Sono bisogni immateriali che appesantiscono il vissuto quotidiano delle famiglie e, in molti casi, costituiscono barriere reali all'uscita dallo stato di bisogno. Una lettura integrata delle fragilità permette così di cogliere i diversi gradi di marginalità ed esclusione sociale che operatori e volontari si trovano ad affrontare. Si va da situazioni a rischio contenuto, in cui le difficoltà sono esclusivamente di tipo economico, a condizioni molto più complesse, dove la povertà si intreccia con un disagio sociale profondo e articolato. I dati del 2023 confermano che proprio le situazioni più complesse risultano le prevalenti: il 55,4% degli assistiti sperimenta contemporaneamente due o più ambiti di bisogno.

Macro-voci di bisogno	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza Straniera	Totale
Povertà economica	82,3	75,8	80,1
Problemi di occupazione	45,2	46,6	48,1
Problemi abitativi	17,6	27,0	20,9
Problemi familiari	19,1	8,6	13,3
Problemi di salute	19,1	8,0	11,6
Problemi legati all'immigrazione	0,4	19,2	7,9
Problemi di istruzione	2,4	11,5	5,4
Detenzione e giustizia	5,3	1,6	3,2
Handicap/disabilità	5,3	1,4	3,2
Dipendenze	4,5	1,4	2,8
Altri problemi	7,3	4,0	5,5
Totale persone	68.167	87.053	158.081

Tab. 1 – Persone ascoltate per macro-voce di bisogno e cittadinanza - Anno 2023 (% sul totale delle persone)*

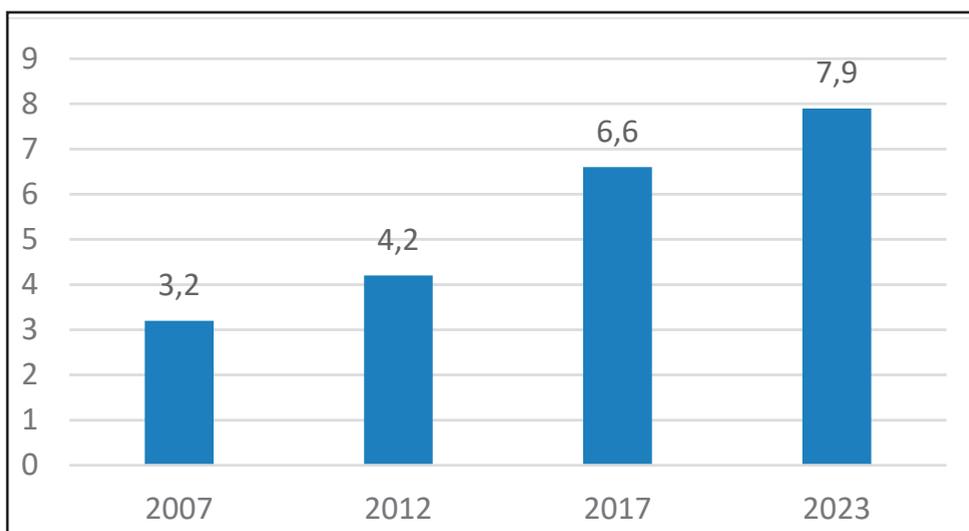
* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno

Fonte: Caritas Italiana

Non solo nuovi poveri: quando la povertà si cronicizza

Delle persone incontrate e sostenute dalla rete Caritas nell'ultimo anno, il 41,0% ha chiesto aiuto per la prima volta proprio nel 2023. Accanto alle nuove povertà, preoccupano poi anche le povertà di ritorno, sperimentate magari dopo un periodo di sollievo e di miglioramento della propria condizione. A livello nazionale i dati confermano di fatto un rafforzamento delle povertà intermittenti e croniche (che passano dal 54,7% al 59%) a fronte di un calo dei nuovi ascolti (dal 45,3% al 41%). L'impoverimento si fa oggi un processo sempre più complesso e dinamico nel quale le persone si muovono lungo un *continuum* che porta ad alternare momenti di "normalità" (o quasi) a momenti di grave difficoltà; per questo si parla spesso di povertà intermittenti, in riferimento proprio a quei nuclei che oscillano tra il dentro-fuori la situazione di bisogno. Povertà discontinue che possono dirsi correlate, appunto, a carriere occupazionali intermittenti, a relazioni fluide, così come instabili appaiono spesso le condizioni abitative e lo stato di salute.

Nell'ultimo anno, oltre a farsi ancor più complessa e persistente, la povertà è diventata anche sempre più intensa, i poveri, cioè, stanno diventando sempre più poveri; questo lo dimostrano i dati sul numero di incontri annui che dal 2007 ad oggi è più che raddoppiato, passando da tre incontri annui a quasi otto (Graf. 6).



Graf. 6 – Numero medio di incontri annui per assistito (v.a.) - Confronto anni 2007-2012-2017-2023

Fonte: Caritas Italiana

Il diritto di aspirare

Vivere in una condizione di povertà in modo prolungato e cronico ha delle ricadute psicologiche importanti sulle persone, può infatti influenzare il loro modo di pensare, di percepire sé stessi e il proprio futuro. In tal senso, uno studio del 2021 della Commissione Europea⁵, evidenzia come l’immersione nella povertà e nell’esclusione per lunghi periodi possa condizionare il comportamento, le aspettative e la speranza di chi vi è immerso, con forti ricadute anche sul piano delle ambizioni, delle aspirazioni e dei sogni. Il rapporto raccoglie e riassume i risultati di diversi studi comportamentali, neuroscientifici, studi sociologici ed economici che dimostrano come la povertà, in quanto forma grave di scarsità che cattura l’attenzione e le preoccupazioni delle persone, possa condizionare la loro capacità di concentrazione con evidenti effetti sul piano cognitivo e comportamentale. Le condizioni di indigenza, a detta degli scienziati, riducono la cosiddetta “larghezza di banda cognitiva” e con ciò la capacità di guardare avanti e progettare, “imponendo” alle persone che vivono in condizioni di deprivazione di focalizzarsi costantemente sui bisogni immediati, con conseguenze sull’attenzione, la memoria, la concentrazione e la capacità di pianificare.

Vanno proprio in questa direzione alcuni rapporti povertà diocesani che lanciano dei veri e propri *alert* rispetto al diritto di aspirare, spesso negato. Per superare lo stato di bisogno, specialmente se grave e cronico, non bastano dunque solo risorse economiche, c’è bisogno di un accompagnamento che necessita anche di interventi non materiali non sempre

⁵-Commissione europea, 2021, *Poverty and mindset. How poverty and exclusion over generations affect aspiration, hope and decisions, and how to address it*; Cfr. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/3122f644-edcf-11eb-a71c-01aa75ed71a1/language-en>

facilmente attuabili; spesso, infatti, gli operatori e volontari ravvisano come la mancanza di orizzonti progettuali possa minare e vanificare i percorsi di accompagnamento. La vera sfida è dunque *“quella di aiutare a trasformare il bisogno materiale dei poveri in aspirazione; questo può dirsi il passaggio utile per porre al centro dell’attenzione la soggettività delle persone, enfatizzare la loro responsabilità e indicare strategie di azione concrete”*⁶.

Lo stretto binomio tra povertà economica e povertà educativa

È ormai noto come la povertà sia strettamente correlata al titolo di studio, tende cioè a essere più marcata nella popolazione con bassa scolarizzazione. In Italia, le famiglie prive di un diploma superiore raggiungono livelli di povertà tre volte più alti rispetto a quelli dove la persona di riferimento è diplomata (Istat). Se si guarda ai dati Caritas, il forte binomio tra povertà economico-materiale e di istruzione appare ancora più evidente visto che, tra le persone che chiedono aiuto, oltre i due terzi può contare al massimo su un titolo di licenza media inferiore. L’istruzione può dirsi quindi senza dubbio un fattore di protezione e, al contempo, di mobilità sociale. Tuttavia, se è vero che il titolo di studio è in grado di preservare dalle condizioni di povertà, è altrettanto vero che a sua volta la stessa istruzione può essere condizionata dalla situazione di partenza, quindi dalla famiglia di origine. L’Italia, a riguardo, si caratterizza come uno dei Paesi a più bassa mobilità educativa in Europa. Se ci si sofferma ad esempio sugli abbandoni scolastici, i dati Istat confermano che oggi quasi un quarto dei giovani (18-24) con genitori privi di un diploma ha abbandonato gli studi prematuramente; la quota scende al 5,0%, se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all’1,6% se è laureato⁷. Anche tra gli assistiti Caritas si ravvisano le stesse dinamiche: l’incidenza dei possessori di licenza media risulta più marcata proprio in corrispondenza di genitori con titolo elementare o con la stessa licenza media, e addirittura tra i nati da genitori senza alcun titolo di studio quasi un beneficiario su tre si è fermato alla sola licenza elementare⁸.

L’attenzione delle Caritas diocesane e parrocchiali sul tema della povertà educativa è molto alta, e tante possono dirsi le progettualità pensate al fine di spezzare la catena della povertà intergenerazionale. Tra queste si possono citare: l’erogazione di budget educativi e culturali; l’affido culturale; le attività di doposcuola e aiuto compiti; gli accordi/protocolli di intesa tra Caritas e scuole; gli assegni di sostegno allo studio a studenti meritevoli provenienti da famiglie in difficoltà (in sinergia con le istituzioni scolastiche); i regalo/libri sospesi per bambini e ragazzi; i patti educativi con le famiglie (famiglie aiutate sul fronte materiale a cui si chiede loro di garantire la frequenza scolastica dei propri figli); l’attivazione di comunità educanti e di patti educativi tra soggetti delle comunità; i percorsi di alternanza scuola-lavoro e di volontariato extrascolastico.

Povertà e salute

Nonostante la Costituzione Italiana riconosca nella tutela della salute un diritto fondamentale (art. 32) e il nostro Servizio Sanitario Nazionale (SSN) abbia una forte

6. Caritas diocesana di Torino, 2024, *Sfumature di povertà e riflessi di opportunità*. Report 2023 a cura dell’Osservatorio Torinese.

7. Istat, 2021, *Cresce il divario con l’EU nei livelli di istruzione Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione*; cfr: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/REPORT-livelli-istruzione.pdf>

8. Il dato si riferisce agli assistiti Caritas di età compresa tra i 36-56 anni; cfr. Caritas Italiana, 2022, *L’anello debole*, Palumbi, Teramo.

impronta universalistica, sono ancora molti i cittadini che oggi non riescono ad accedere alle cure. Nel 2023, secondo Istat, il 7,6% della popolazione (4,5 milioni di persone) ha dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie ritenute necessarie a causa di problemi economici o di problemi di accesso legati alle liste di attesa. I tempi di attesa molto lunghi rappresentano un elemento di forte iniquità all'interno di un sistema sanitario a vocazione universalistica, visto che determinano una divaricazione tra chi può far riferimento alle prestazioni sanitarie private e chi, per ragioni economico-sociali, non può permetterselo. Negli ultimi anni la spesa sanitaria pagata dai cittadini di tasca propria o da coperture assicurative è cresciuta enormemente. Se si guarda alla rete Caritas, delle oltre 269mila persone supportate nel corso del 2023, dai soli centri di ascolto e servizi in rete con la raccolta dati, il 12,8% vede associati problemi economici a vulnerabilità di ordine sanitario (era l'11,6% nel 2022); tali vulnerabilità corrispondono per lo più a problemi generici di salute, depressione, malattie mentali, patologie cardiovascolari e oncologiche. Da un anno all'altro la povertà legata allo stato di salute si amplifica, sia in termini di incidenza che in valore assoluto. In particolare, cresce il disagio psicologico e psichiatrico: dal 2022 al 2023 il numero di persone affette da depressione o malattie mentali aumenta del 15,2%. Se ci si sofferma invece sulle prestazioni, gli interventi Caritas di tipo sanitario nel 2023 sono stati oltre 58 mila. Questi hanno riguardato per lo più la distribuzione di farmaci, visite mediche specialistiche ed esami clinici; a ciò si aggiungono anche le tante attività di orientamento rispetto ai diritti sanitari di cui spesso le persone in stato di fragilità economica non sono consapevoli. Complessivamente i servizi sanitari promossi e/o gestiti dalle Caritas diocesane e parrocchiali risultano 168 e sono sparsi in tutto il territorio nazionale; tra questi si contano in particolare: studi medici e specialistici, ambulatori infermieristici, ambulatori per stranieri temporaneamente presenti, centri di distribuzione di farmaci o di presidi sanitari. Tali servizi non si pongono come alternativi o paralleli al Sistema sanitario nazionale, ma vogliono essere segni tangibili dell'attenzione che il diritto alla salute merita da parte di tutti. Lavorando in un'ottica di sussidiarietà, Caritas porta avanti la sua opera con spirito di collaborazione e di corresponsabilità promuovendo la dimensione universalistica del diritto alla salute su cui è fondato il nostro SSN, lasciando che lo stesso sistema sanitario riempia completamente quegli spazi di tutela del diritto alla salute che gli competono.

Il problema casa

Nell'assenza di un piano nazionale di rilancio delle politiche abitative, il disagio attorno alla "dimensione casa" continua a permanere ad alti livelli. In Italia un milione e mezzo di famiglie vive in abitazioni sovraffollate, poco luminose e senza servizi come l'acqua corrente in bagno. Circa il 20 per cento dei nuclei fa fatica a pagare le rate del mutuo o l'affitto e le bollette. Di questi, la maggior parte non ha una casa di proprietà. Nel 2023 le sentenze di sfratto per morosità sono state 30.702; esse rappresentano la principale causa di sfratto pari al 78% del totale. L'83% degli edifici residenziali è stato costruito prima del 1990 e il 57% risale a prima degli anni '70. Gli edifici in classe F e G sono più del 60%. Per adeguarsi alle direttive UE serviranno investimenti tra gli 800 e i 1.000 miliardi di euro.

Presso i centri di ascolto Caritas, la dimensione abitativa risulta il terzo tra i problemi riportati, coinvolgendo come visto il 22,7% dell'utenza. Tale percentuale aumenta al 27% se si considerano solo le persone straniere mentre si riduce al 17,6% se si osservano i

nuclei con cittadinanza italiana, segnale di una costante discriminazione nell'accesso alla casa che riguarda ormai qualsiasi ambito territoriale. Eppure, le risposte istituzionali diminuiscono: dal 2022, i due pilastri delle politiche abitative socioassistenziali (Fondo locazioni e Fondo morosità incolpevole), non sono stati più rifinanziati. Ogni anno le Caritas diocesane implementano 70/80 progetti socioassistenziali sul tema casa, che coinvolgono non solo le Caritas ma anche associazioni, cooperative o altri enti presenti nei territori. In 6 anni (escluso il 2020 per la pandemia) sono stati realizzati 386 progetti, pari ad un impegno di oltre 42 milioni di euro tra 8xmille e cofinanziamenti delle diocesi. I target di riferimento spaziano dagli anziani ai senza dimora, dalle famiglie straniere ai giovani studenti fuori sede.

Se si guarda alle persone senza dimora, nello specifico, quelle incontrate nel 2023 sono state 34.554, in forte crescita rispetto al 2022 (erano circa 27mila).

3. Riflessioni conclusive

La povertà è un fenomeno sempre più complesso, multidimensionale e poliedrico. In Italia quasi 5,7 milioni di persone vivono in una condizione di povertà assoluta, con giovani e famiglie con minori tra i più colpiti. Il lavoro povero e precario, il disagio abitativo, la solitudine e l'esclusione educativa creano una spirale che alimenta disuguaglianze sempre più profonde. L'accesso alle nuove tecnologie e all'istruzione resta un miraggio per molti, rafforzando la distanza sociale tra le fasce della popolazione. In questo scenario, la Chiesa italiana, attraverso la Caritas, si fa portavoce di una risposta coraggiosa e concreta. Su tutto il territorio nazionale si sviluppa una rete capillare di servizi: centri di ascolto, mense, dormitori, case di accoglienza, che diventano luoghi di incontro e di dignità. Si tratta di presidi di prossimità, dove l'aiuto materiale si unisce all'ascolto, all'accompagnamento e alla promozione della persona.

Tab. 2 - Interventi realizzati dalla rete Caritas (dai soli servizi informatizzati) (v.a. e %) - Anno 2023

Macro-voci di interventi della rete	n. di interventi	Incidenza %
Beni materiali (cibo, mensa, empori, vestiario, ecc)	2.592.598	73,7
Alloggio	314.490	8,9
Ascolto (semplice, con discernimento)	258.009	7,3
Sostegno socio-assistenziale (accoglienza in famiglie, sostegno socio-educativo, assistenza domiciliare, ecc.)	184.560	5,2
Sanità (cure mediche, distribuzione farmaci, visite specialistiche, ecc.)	58.766	1,7
Altro	109.377	3,1
Totale	3.517.800	100,0

Fonte: Caritas Italiana

La Chiesa si propone come “casa di carità”, aperta a tutti, senza distinzioni. Ma la Caritas non si limita a fornire assistenza: propone un nuovo modello di comunità e di relazione, invitando tutti – credenti e non – a guardare oltre i numeri, per riconoscere i volti e le storie dietro ogni situazione di disagio. È un'azione che non può essere delegata, ma che coinvolge la responsabilità collettiva. La sfida è quella di costruire, insieme, una Chiesa sinodale e missionaria, capace di dialogare con la società, educare alla solida-

rietà, collaborare con le istituzioni pubbliche e private. La comunità cristiana, in questo contesto, non è solo luogo di culto, ma soggetto attivo di cittadinanza, che promuove una cultura dell'incontro e della cura. È chiamata a essere sentinella dei territori, a intercettare i bisogni emergenti e a trasformare la vicinanza in politiche inclusive, capaci di dare dignità a tutti. Di fronte alle sfide del nostro tempo, la risposta della Chiesa non è chiudersi, ma aprirsi ancora di più: alle domande della società, al dolore degli ultimi, ma anche alla bellezza di costruire insieme una nuova cultura della speranza e della fraternità. La comunità cristiana assume così il ruolo di soggetto che chiama a percorrere cammini di collaborazione, coprogettazione, corresponsabilità e a vivere proposte educative per promuovere un modello fraterno di relazioni sociali che diventi cultura, stile, civiltà diffusa e condivisa. Nell'assumere questa responsabilità educativa, la comunità è chiamata a ricomprendersi quale soggetto di cittadinanza territoriale che si confronta in rete con le diverse organizzazioni della società civile intorno alla costruzione di risposte alle istanze comunitarie. Rientrano in quest'ambito anche le relazioni con le istituzioni del pubblico e del privato, in cui le comunità non possono rinunciare alla funzione di sentinelle nei confronti del territorio e di tutti quelli che lo abitano. In questo contesto, i cristiani in particolare - come ricordava don Tonino Bello - non possono limitarsi a sperare, ma appartiene a loro il compito di dare gambe e "organizzare la speranza". Si tratta, dunque, di un percorso da fare insieme, come Chiesa, e Chiesa sinodale, in relazione. Un'azione sinergica per costruire e proporre esperienze e percorsi educativi in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e della comunità, capaci di produrre cambiamento e nuova cultura, "per dare ragione della speranza che è in noi" (1Pt 3,15) attraverso un ripensamento dei nostri stili di vita e delle politiche sociali ed economiche, per dare corpo ad una «ecologia integrale, che comprenda chiara mente le dimensioni umane e sociali» (LS 137) e si opponga alla cultura dello scarto. Guardare al futuro con speranza non significa ignorare le difficoltà del presente, ma riconoscere che il bene può sempre emergere anche dalle situazioni più oscure. Don Andrea Santoro, il sacerdote martirizzato a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006, nella sua ultima lettera scriveva: "è giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una steppa. (...) La mente sia aperta a capire, l'anima ad amare, la volontà a dire «sì» alla chiamata. Aperti anche quando il Signore ci guida su strade di dolore e ci fa assaporare più la steppa che i fili d'erba. Il dolore vissuto con abbandono e la steppa attraversata con amore diventa cattedra di sapienza, fonte di ricchezza, grembo di fecondità".